

statista, che sempre emersero nell'esercizio degli altissimi compiti affidatigli. Egli era e rimarrà fra i più degni uomini che abbiano onorato la Patria, e le venture generazioni, come la presente, ne conserveranno sempre reverente e grata memoria».

Gronchi ha inviato un telegramma di cordoglio anche al nipote di De Nicola avvocato Guido Martinelli.

Il compagno Palmiro Togliatti, appena informato ieri mattina del doloroso evento, ha telegrafato questo messaggio ai familiari di De Nicola:

«I comunisti si inchinano reverenti alla memoria di Enrico De Nicola, partecipando al cordoglio di tutta la nazione per la scomparsa dell'Uomo che seppe, in momenti decisivi, dare il suo così efficace contributo alla restaurazione della democrazia e alla creazione dello ordinamento repubblicano. Ai familiari inviamo l'esperienza della nostra commozione profonda».

I compagni Giancarlo Pajetta e Caprara hanno telegrafato a nome del Gruppo dei deputati comunisti:

A nome del Gruppo dei senatori comunisti, il suo presidente, compagno Terracini, ha così telegrafato: «I senatori comunisti profondamente commossi per il grave lutto che colpisce la nazione italiana con la scomparsa del primo Presidente della Repubblica democratica, di cui firmò la legge costituzionale fondata sul valori della Resistenza, che restituì alla libertà e alla democrazia il popolo italiano, tutelandone la sovranità, l'unità e l'indipendenza, si inchinano reverenti dinanzi alla figura del senatore De Nicola, grande italiano, limpido esempio di dirittura morale, politica brillante giurista, valoroso rappresentante della cultura umanistica italiana, difensore degli interessi del popolo, di cui esaltò sempre i valori umani, fedele custode delle principali democratiche e delle funzioni determinanti delle assemblee e degli organi costituzionali rappresentativi del popolo italiano, del quale fu presidente, dimostrando le sue alte doti di equilibrio e imparzialità e una profonda cultura giuridica e costituzionale, tenace e conseguente assertore dei diritti politici dei cittadini. I senatori comunisti esprimono alla famiglia dell'illustre Scomparso, i sensi del loro profondo dolore».

Un telegramma è stato inviato anche dal compagno Giorgio Amendola: «Profondamente commosso — esso dice — partecipo al vostro dolore per la scomparsa del grande cittadino, testimone nella nuova Italia repubblicana nata dalla Resistenza delle migliori tradizioni della democrazia liberale, maestro di disinteressata dedizione alla cosa pubblica, affezionato alla famiglia della nostra grande Napoli, che egli voleva laboriosa e felice in una Italia libera e pacifica».

Interrogati dai giornalisti, i compagni Terracini e Pajetta hanno fatto alcune dichiarazioni. «Con De Nicola — ha detto Pastore — scompare l'ultimo notevole rappresentante del liberalismo italiano. Anche da questo punto di vista è un lutto grave per la nazione».

Terracini ha dichiarato: «La Repubblica prende oggi il lutto — la vera Repubblica — quella senza paludamenti ed atti ufficiali, nella quale Enrico De Nicola si riconosceva con predilezione, avvicinandosi e confondendosi sempre che lo potesse, alla gente semplice e lavoriosa del popolo». Dopo avere affermato che «faceva blocco contro di Lui tutto ciò che di più durevolet ancora esiste manovra, si agita e si ingraschia nel nostro Paese», Terracini ha così concluso: «Ri-



Enrico De Nicola firma la Costituzione. A destra il compagno Umberto Terracini, presidente del Consiglio Alcide De Gasperi

LA VITA DI ENRICO DE NICOLA

Un'elevata coscienza liberale in 50 anni di politica italiana

Il giurista e lo statista — Presidente della Camera prefascista — Primo Capo dello Stato repubblicano — Le dimissioni dalla presidenza del Senato e della Corte costituzionale e la resistenza al clericalismo

Nato a Napoli nel 1877 Enrico De Nicola, laureato in legge, acquistò larga notorietà come avvocato, mentre collaborava anche a vari quotidiani e riviste. Dal foro e dal giornalismo passò poi facilmente e con grande successo alla vita politica. Fu eletto deputato, a 32 anni, nella XXIII legislatura (1900), nella XXIV, nella XXV e nella XXVI (1921). Mito costantemente nella sinistra costituzionale e fu della politica giolittiana assiduo difensore. Fu sottosegretario alle colonie nel ministero Giolitti (13) e sottosegretario al tesoro nel ministero Orlando (10). Nel 1920 fu eletto presidente della Camera dei Deputati e conservò la carica fino all'estinzione della XXV legislatura (1923). Nel 1921 propose e fece concordare fra socialisti e fascisti il cosiddetto «patto di pacificazione» (tesubito motivando il suo voto con lo «stato di necessità» in cui si sarebbe trovata l'Italia). Votò la fiducia al governo Pella adducendo la necessità di riportare al Senato il progetto di legge sulla legge-truffa.

Senatore di diritto

L'on. De Nicola non partecipa molto — a parte la sua attiva presidenza — ad dibattiti del Senato. Parlò e votò a favore del patto atlantico motivando il suo voto con lo «stato di necessità» in cui si sarebbe trovata l'Italia. Votò la fiducia al governo Pella adducendo la necessità di una tregua parlamentare, di adempiere ad obblighi costituzionali improrogabili, di tentare un avviamento alla distensione internazionale per il programma «modesto ma onesto, limitato nel tempo e nei compiti». Pressappoco nello stesso modo, l'onorevole De Nicola motivò il suo voto favorevole al governo Scelba (febbraio 1954), affermando la necessità di mettere alla prova il nuovo governo, dopo che il paese, da otto mesi, aveva dovuto assistere al conferimento di cinque incarichi presidenziali ed alla formazione di quattro ministeri. Sempre quindi fiducia molto rilassata, condizionata dalla «necessità».

Sei giorni fa, la Camera alla fine del 1923 — dopo l'approvazione della legge elettorale Acerbo che garantiva una maggioranza schiacciatrice al fascismo — De Nicola ritirò la candidatura nel «listone» nazional-fascista, cui aveva aderito la grande maggioranza dei liberali, eccezion fatta quasi solo per lo on. Giolitti. Non fu quindi eletto deputato, e si ritirò a vita privata. Accettò la nomina a senatore, ma non prese mai parte ai lavori del Senato. Furono per lui anni di ritiro, dedicati quasi interamente all'attività di giurista e penalista insieme.

1916: al Quirinale

Collate il fascismo, da Vittorio Emanuele, fuggito a Pescara, De Nicola fu richiesto di consigli. Tornò quindi alla vita politica pur non aderendo ad alcuna delle ricostituite formazioni politiche ne accettando di partecipare ai governi costituiti nel Mezzogiorno. Suggerì la istituzione della Ligone, espeditiva per conciliare monarchici e repubblicani mentre durava la guerra contro i tedeschi e contro i fascisti e per rimettere la questione istituzionale a dopo la Liberazione. Fu quindi nominato membro della Consulta nazionale. Non si presentò invece alle elezioni per l'Assemblea Costituente, la quale — ciò nonostante — lo elesse Capo provvisorio dello Stato il 28 giugno 1946, coi voti dei comunisti, dei socialisti e dei democristiani, conferendogli in seguito le funzioni ed il titolo di Presidente della Repubblica dal 1° gennaio 1948.

Dopo le elezioni dello aprile 1948 la maggioranza parlamentare eletta a Presidente della Repubblica l'on. Einaudi, essendosi la DC rifiutata di confermare nella carica l'on. De Nicola, che ebbe i voti della sinistra in prima votazione. Nomunato, quale ex Presidente della Repubblica, membro a vita del Senato,

ne fu eletto presidente il 28 aprile 1951. Si dimise il 24 giugno 1952 per la sorda e costante ostilità della DC che aveva bisogno di un presidente meno scrupolosamente rispettoso dei suoi doveri di impunità della tutela della legalità e più malleabile quindi alle sue pretese, come a appare evidente quando — obbligato alle dimissioni anche il successore presidente, on. Paratore — la maggioranza governativa trova in Menecu Rumi il presidente che, violando ogni norma regolamentare fino alla falsificazione della votazione, fece «approvare» al Sottosegretario Scaforaro e presentare alla commissione il parere del governo.

L'ostilità della DC alle elezioni amministrative ha avuto in questi giorni conferma in Sicilia, dove la Regione ha già indetto per il 15 novembre le elezioni in 15 comuni gestiti in modo irregolare. Il governo regionale, se però trovarà in questi giorni di fronte ai pareri sfavorevoli dei prefetti, i quali, coi più meschini pretesti, cercano di dimostrare l'inopportunità di svolgere i comizi, in quanto l'attacco si indirizza non solo contro le autonomie comunali, ma contro la stessa autonomia della Regione.

za nell'applicazione dei principi liberali della Costituzione spianerò molto ai clerici. Incontrarono gli intransigenti ostili da parte dei dc e furono questi la causa vera, anche se non confessata, della sua dimissione da presidente della Corte costituzionale. Il colpo decisivo fu dato dal discorso che il Papa pronunciò il 6 marzo 1957, nel quale, con il pretesto della avvenuta afflisione di manifesti cinematografici immobili, Pio XII deplorò la sentenza della Corte Costituzionale che aveva abrogato l'articolo 113, flagrando di ignorare che le pubblicazioni immobili sono soggette ad altre disposizioni di legge che il governo avrebbe potuto applicare se ne avesse riconosciuta l'opportunità temporaneamente, prima cioè che arrivassero gli ordini vaticani. Pochi giorni dopo, cioè il 12 marzo, l'on. De Nicola comunicava al Presidente della Repubblica le sue dimissioni dalla Corte costituzionale. I dc tiravano un sospiro di sollievo; quel vecchio liberale non avevano mai potuto sopportarlo.

All'on. De Nicola, uomo politico di valore, illustre giurista, notevole oratore, scarsi gloriò forse la combattività necessaria per restare al posto affidagli anche in momenti difficili, in momenti di lotta. C'è nonostante è giusto riconoscere che l'on. De Nicola ebbe gran parte nel passaggio pacifico dalla monarchia alla repubblica, nel consolidamento delle istituzioni repubblicane, nella applicazione della Costituzione. Suo grande merito fu di non prestarsi a quel tessuto di illegalismi e a quella pratica di discriminazione fra i cittadini e tra i gruppi politici su cui il regime clericale ha fondato nell'ultimo decennio il suo potere. Del vecchio ceto politico liberale, fu tra i pochissimi che tenne fede agli ideali liberali della borghesia e che si adoperò perché non venissero soffocati dalla restaurazione clerico-fascista. Per questo, è con sincero cordoglio che tutti i democristiani italiani apprendono la notizia della sua scomparsa e ne salutano la illustre figura.

Tre inglesi si stabiliscono nel Sahara per ostacolare l'esplosione A francese

Il consiglio comunale di Poggibonsi e quello di S. Stefano Magra unanimi contro l'esperimento annunciato dal governo De Gaulle

LONDRA, 1. — Tre gio-

vani inglesi hanno dichiarato di essere pronti a correre un rischio mortale pur di contribuire a suscitare la protesta della coscienza del mondo contro la barbaria intenzione dei governi francesi di far esplodere la bomba atomica nel Sahara, cioè al centro di una area cinquantamila chilometri quadrati che comprende popolose regioni come le coste mediterranee e le nazioni dell'Africa equatoriale.

Uno dei tre, il 25enne Michael Randall, ha detto alla conferenza stampa: «Non tutti sappiamo che questa sera nella sua abitazione in seguito ad un collasso cardinale che lo aveva costretto stamane di riprendere la notizia della morte dello stesso De Nicola e la sua influen-

za

la bomba sarà fatta esplodere».

Il comitato ha costituito un fondo di 3.000 sterline per finanziare il viaggio di un gruppo internazionale nel Sahara, con una protesta antatomica. L'Inghilterra sarà rappresentata in questo gruppo da Randall, da Francis Hoyland, che insieme a lui, e dal reverendo Michael Scott.

La protesta in Italia

In uno dei tre, il 25enne Michael Randall, ha detto alla conferenza stampa: «Non tutti sappiamo che questa sera nella sua abitazione in seguito ad un collasso cardinale che lo aveva costretto stamane di riprendere la notizia della morte dello stesso De Nicola e la sua influen-

A PALAZZO MARIGNOLI SOTTO GLI AUSPICI DELLA LEGA DEI COMUNI DEMOCRATICI

Oggi il convegno per le elezioni amministrative a Firenze, Napoli, Venezia ed altri 120 comuni

Il prefetto di Pavia ha già indetto i comizi per il 22 novembre a Voghera e altri due centri - Sabotaggio dei prefetti alle elezioni comunali indette dalla Regione siciliana

La forte pressione esercitata sul governo dalla pubblica opinione, dagli amministratori e dai parlamentari dei partiti comunisti e socialisti ha ottenuto un primo successo, con decreto in data 26 settembre, dal prefetto di Pavia, d'intesa col primo Presidente della Corte d'Appello, ha indetto per il 22 novembre le elezioni per il rinnovo delle amministrazioni comunali di Voghera, Certosa e Inferno. Si tratta, come si è detto, di un primo successo, ma il governo dovrà decidere di indire le elezioni amministrative in tutti gli altri comuni nei quali, o per postergne il termine o per nominare un commissario o per scartare quadriennio, la situazione è anomala.

La richiesta di elezioni immediate in tutte queste am-

La radio vaticana sulla Cina popolare

La radio vaticana, nel suo radiogramma di ieri, ha commentato il decimo anniversario della fondazione della Repubblica popolare cinese. Tra le consuete puntate anticommuniste, la nota della radio vaticana è stata molto più amara e drammatica. «Non si può negare come le cose siano state costruite in dieci anni reate economiche e industriali degne di ritegno».

La nota sostiene poi che «il nuovo cinese è solo una piccolissima parte di un gigantesco popolo» e deve apparire evidentemente un «paese di poca qualità, di scarsa produttività, di scarsa industria, di scarsa cultura, di scarsa politica, di scarsa economia, di scarsa politica estera, di scarsa politica sociale».

teri mattina, prima che la seduta della commissione Interna della Camera fosse sospesa in segno di tutto per la morte di Enrico De Nicola, il compagno on. Samicolo, a nome del gruppo del PCI, ha chiesto, sulla base del regolamento, che il ministro degli Interni, Segni, si rechi con urgenza a riferire alle commissioni stesse in merito alla convocazione dei comizi elettorali per il rinnovo delle amministrazioni. Alla richiesta si sono associati anche i deputati socialisti. Il presidente della commissione ha assicurato che si farà interprete di questa richiesta presso il governo e ha informato che il 7 o l'8 ottobre il sottosegretario Scaforaro e presentato alla commissione il parere del governo.

L'ostilità della DC alle elezioni amministrative ha avuto in questi giorni conferma in Sicilia, dove la Regione ha già indetto per il 15 novembre le elezioni in 15 comuni gestiti in modo irregolare. Il governo regionale, se però trovarà in questi giorni di fronte ai pareri sfavorevoli dei prefetti, i quali, coi più meschini pretesti, cercano di dimostrare l'inopportunità di svolgere i comizi, in quanto l'attacco si indirizza non solo contro le autonomie comunali, ma contro la stessa autonomia della Regione.

Par contenuta nei limiti di una indagine economica, la conferenza dell'on. Corrao si è concentrata sui problemi e le prospettive della Sicilia d'oggi, non ha mancato di sottolineare al folto pubblico presente al raduno del teatro Eliseo, proprio per l'attualità e per la forza delle questioni che pure gli elementi più rappresentativi della polisca che contrappone la Sicilia a soltanto la Sicilia, sia tutto. Il Mezzogiorno alla politica dei gruppi dirigenti e dei monopoli, come si sottolinea, presenta una diminuzione del reddito, che è del 40 per cento. Un reddito medio, quello siciliano, è merito di soli 1.500 lire al giorno, mentre il reddito della Sicilia è di 2.500 lire al giorno, con la conseguente gravissima crisi ripercossa sulla capacità espansiva dell'industria nazionale.

Ben ragione, quindi, lo on. Corrao ha sottolineato con ragione, come una «politica antiespansionistica e sorda ai nostri problemi» è perché una politica suicida, una politica antumana».

«Affermiamo che il numero degli inoccupati (500 mila) è la chiara sensazione della gravità della depressione economica nell'isola», l'on. Corrao si è quindi addentrato in una ampia disamina degli elementi negativi che contraddistinguono la situazione.

«In questo quadro vi sono molti aspetti, sui quali la CIPPS (Centro Italiano che all'estero) ha studiato alquanto, per i quali ci ha espresso il suo vivo augurio.

L'on. Corrao ha sfrondato il suo discorso di ogni elemento rivendicationistico, preferendo approfondire lo studio del davarlo esistente secondo i dati del censimento (gli unici certi disponibili in Sicilia erano 950.305, di cui 11.500 in età fra i sei ed i 14 anni, e ben 801.477 oltre i 14 anni. Altri 912.363 erano, allora i semianalfabeti. Nei trent'anni si è incrementata la media dei siciliani e meridionali nei confronti del nord, con la conseguente sostanziale mutata. Nel campo dell'industria, le cose non vanno meglio, sia in rapporto alla occupazione sia in rapporto al salario.

Delle direttive di sviluppo, l'on. Corrao ha messo innanzitutto in rilievo la forza produttiva dello Statuto dell'autonomia che va salvaguardata dagli attacchi delle forze ostili. Nell'ambito dell'autonomia, una attiva politica di solidarietà nazionale, con il rigore rispetto dei diritti che le leggi danno all'isola. Accanto a questi strumenti, gli organismi economici siciliani, in primo luogo la Finanziaria (SOFIS), con la quale la regione supera i metodi tradizionali, e mette in moto un meccanismo (difficile da far funzionare, ma che se comincerà a funzionare non potrà essere arrestato) antidepresso e moderno.

In questo quadro vengono visti gli impegni dell'ENI (in proposito l'on. Corrao ha messo in rilievo le negative reazioni che ha suscitato la notizia che il piano è stato bloccato da Ferrari Agnelli), per lo sfruttamento in loco dei prodotti del sottosuolo; e vanno viste anche le prospettive per lo sfruttamento delle altre fonti di energia di cui ricco il sottosuolo siciliano, a cominciare dai salini potassici. Peralto, l'Iri, grande assetto nell'isola, non può ulteriormente sottrarsi al dovere di intervenire nei settori industriali di sua competenza.

Il problema — ha affermato l'on. Corrao avviandosi alla conclusione — non è soltanto economico, ma anche politico. Gli strumenti legislativi ed amministrativi della Regione, rivelano la loro essenza operativa giorno per giorno. La autonomia regionale esprime una volontà di rinascita economica; e se si avesse un po' di coraggio — ha aggiunto polemicamente il leader cristiano-sociale — si riconoscerebbe che la Sicilia — alla quale va il merito di essere in un certo senso l'antesignano dei piani regionali di sviluppo — oggi allo studio del governo — è fondio lo specchio della situazione politica ed economica nazionale, uno specchio in cui i fatti acquisiscono dimensioni magiori perché esasperati.

Ed è per questo che la Sicilia chiede un rinnovamento delle strutture di tutto il paese, perché gli errori che scontiamo in Sicilia sono la conseguenza di tutta una politica nazionale sbagliata. Dal sollevamento delle economie regionali dipenderà gran parte del futuro del paese. Le regioni — ha concluso Corrao — debbono perciò attivamente fare sentire il loro peso nell'azione di rinnovamento che noi proponiamo, onde rimuovere gli ostacoli che impediscono all'Italia e al Mezzogiorno di andare avanti.

Il Presidente della Camera dei Deputati annuncia con profonda dolore la morte del

Presidente ENRICO DE NICOLA

trapreso sul piano della costruzione economica del Paese, si unisce in avvenire il rispetto dei valori personali, spirituali e religiosi per la felicità del cinese, la grandezza della Cina e la pace nel mondo».

Nuovo apparecchio ostetrico

BOLOGNA, 1. — Una realizzazione nel settore medico è stata compiuta a Bologna dall'ingegner progettista Sebastiano Battaglia. Si tratta di un apparec